Nuccio MULE', Il cratere ritrovato.

Frutto di un'operazione di sequestro dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale in collaborazione con la magistratura italiana ed elvetica e le polizie di Ginevra e Basilea, il cratere laconico a figure nere rientra a Gela dopo un peregrinare di diversi decenni tra trafficanti, asta londinese di Sotheby's e mercato di Basilea. In origine il cratere faceva parte di una collezione privata gelese che poi, in un periodo imprecisato, fu venduto ad un trafficante per conto di tali Giacomo Medici e Robin Symes (quest'ultimo curatore della vendita della Venere di Morgantina al Getty Museum di Malibù), persone senza scrupoli che tra gli anni '70 e '80 erano considerate come punti di riferimento europeo dei ricettatori di reperti archeologici clandestini, tant'è che nel 1981, sicuramente attraverso lo smistamento nel Porto Franco di Ginevra, si trovò nel mercato svizzero di Basilea. Il cratere, assieme ad altre centinaia di reperti, è stato sequestrato nel caveau di una villa di un commercialista svizzero, tale S. Bodishops di Basilea, che fungeva da spalla al commerciante giapponese Noryioshi Horiuchi, quest'ultimo già entrato in passato nelle vicende dei traffici internazionali di opere d'arte e grande collettore di antichità archeologiche a suo tempo per il museo giapponese *Miho* a Shigaraki.

Il catere laconico, che già compariva nel catalogo *Christie's London, fine antiquities - 8 june 1988,* nel 1989, durante questo peregrinare, fu studiato da un archeologo olandese Michael Conrad Stibbe il quale ne tracciò i dati che lo contraddistinguono: provenienza da Gela, attribuzione dell'opera al cosiddetto "Pittore della Caccia", uno degli artisti più eminenti dello stile a figure nere della ceramica laconica, e datazione che, per forma e stile del vaso, stimò nel VI sec. a.C., in particolare tra il 560 e il 555 a.C.

Opera d'arte greca rarissima, se non unica, di notevole valore artistico e di grande pregio, il cratere di Gela possiede una complessa figurazione ripartita essenzialmente tra il collo e il corpo, separati sulla spalla da una prominente decorazione composta da lingue rosse e nere alternate (due nere ed una rossa) e, subito sotto, da una fascia di onde ricorrenti. Un cratere rimasto quasi intatto, da cui il tempo non è riuscito a sbiadire via del tutto l'arte che il suo creatore aveva voluto esprimere. Decorazioni bicromatiche a pennellate verticali, onde correnti e file di animali che si snodano sia sulla parte superiore che su quella inferiore del vaso.

La creatività del pittore lasciò spazio ad un'arte orientalizzante, giunta nel settimo secolo fino in Laconia (a Sparta), con una scena di predazione di un leone che azzanna un cinghiale e esseri a metà tra donna e aquila, come le sirene, ma anche sfingi alate e galli. Eppoi la scena figurata delle danze di comasti, sul collo del vaso, che seguono con movimenti frenetici il suono della lira. Nelle anse a volute predomina la figura della testa di una Gorgone, figura mostruosa sopravvissuta nell'immaginario collettivo attraverso il mito di Medusa.

Il cratere laconico di Gela, esposto subito dopo il sequestro dai Carabinieri al Colosseo assieme ad alcune centinaia di reperti (rimpatriati da Ginevra il 25 giugno 2010), è stato riconosciuto nelle foto e dimostrato come proveniente da Gela, da Giuseppe Brugioni e da Nuccio Mulè dell'Archeoclub d'Italia, e, in seguito a ciò, consegnato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali all'assessore regionale Gaetano Armao che ne ha predisposto la collocazione definitiva, dal 24 settembre 2010, al Museo Archeologico di Gela; museo che oggi fa parte del *Parco Archeologico Ambientale di Gela e dei comuni limitrofi*, di recente istituzione, la cui direzione è stata affidata all'Arch. Salvatore Gueli.